

I boss nella Grande Distribuzione Organizzata di Marco Omizzolo per Dossier Agromafia Eurispes

La Grande Distribuzione Organizzata (abbreviata Gdo) presenta alcune specifiche caratteristiche che contribuiscono a renderla particolarmente attraente per soggetti direttamente o indirettamente legati a diversi clan mafiosi. Essa, per esempio, gestisce numerose attività commerciali sotto forma di vendita al dettaglio di prodotti alimentari e non alimentari di largo consumo in punti vendita a libero servizio distribuite su tutto il territorio nazionale. Per questa sua specifica caratteristica, la quale unisce l'aggregazione di attività commerciali al dettaglio dentro uno spettro territoriale di livello nazionale, la Gdo risulta particolarmente adatta al riciclaggio di denaro di provenienza illecita da parte delle mafie.

Un altro dei suoi elementi distintivi riguarda l'esercizio di punti vendita mediante "catene commerciali" caratterizzate da un unico marchio, attorno al quale vengono dispiegate le strategie promozionali e commerciali volte a conquistare settori sempre più ampi del relativo mercato. Essa, peraltro, utilizza grandi superfici, con una soglia dimensionale minima generalmente individuata in 200 mq. per i prodotti alimentari e in 400 mq. per le categorie non alimentari. Gli aggregati societari che compongono le catene commerciali della Gdo sono, infatti, costituiti da centri commerciali, mall, factory, outlet centre, catene di discount, e così via. Sono esempi di queste catene i centri Auchan, Carrefour, Lidl, Coop, Esselunga, Billa, Panorama, e molte altre realtà commerciali nazionali e internazionali¹.

I vantaggi dell'unificazione della distribuzione sotto un unico coordinamento e amministrazione sono diversi a partire dalla presenza di economie di scala, il controllo delle strategie promozionali, la possibilità di condizioni di affitto più favorevoli, la gestione comune degli ambienti, le politiche di pricing, la realizzazione delle politiche commerciali e delle campagne pubblicitarie, l'approvvigionamento (scelta dei fornitori e gestione degli acquisti). In generale si distinguono la grande distribuzione con imprese di grandi dimensioni di rilevanza internazionale che gestiscono i punti vendita, e la distribuzione organizzata con dettaglianti che si consorziano per alcune attività come gli acquisti, le promozioni commerciali, e così via. Il percorso verso la diffusione del sistema di Gdo è compiuto per fasi differenti che hanno inizio con la trasformazione del negozio singolo tradizionale dapprima in grande magazzino (il cui primo esempio è stato realizzato in Francia nel 1830) e, successivamente, in forme di distribuzione più complesse². Questa combinazione di caratteristiche permette il trasferimento, in modo sostanzialmente agevole, del potere di influenza e condizionamento delle mafie, insieme alle relative economie, da un territorio già penetrato e condizionato dalle stesse, ad altri invece meno soggetti alla loro sfera di influenza avviando o rafforzando un processo di colonizzazione e radicamento³. È, infatti, la dimensione reticolare e nel contempo nazionale (in alcuni casi anche internazionale) della Gdo a farne un ambito di interesse per le diverse mafie del Paese.

¹ In Italia il primo esempio di GDO è stato realizzato nel 1957 a Milano dalla società Supermarkets italiani (prima Esselunga poi Billa), ma i marchi italiani di GDO hanno raggiunto una diffusione minore di quelli stranieri. I più diffusi risultano i marchi Coop, Esselunga, Panorama. Il giudizio su questa modalità di vendita in grandi aree concentrate non è univoco. La GDO, infatti, provoca un effetto di spiazzamento nei confronti dei piccoli esercizi commerciali che non sono in grado di sostenere la concorrenza dei prezzi determinando, di conseguenza, un effetto di spersonalizzazione nei quartieri in cui i negozi cessano l'attività e un senso di estraneità nei consumatori.

² Un modello descrittivo che esemplifichi la struttura degli operatori della Gdo difficilmente si adatta a tutta la casistica esistente. Seppur con questo limite, in linea generale un'impresa/consorzio della Gdo è composta/o da un'entità principale di coordinamento e da più strutture secondarie che gestiscono l'attività dei singoli punti vendita. La struttura principale concentra alcune attività e gestisce i rapporti con le imprese produttrici, partecipando alla contrattazione all'interno delle centrali d'acquisto. Queste, a loro volta, sono strutture associative a cui partecipano le imprese medie e grandi della distribuzione, nonché le strutture di coordinamento delle associazioni. La finalità delle centrali di acquisto è quella di accrescere il proprio potere contrattuale nei confronti dei produttori, attraverso la stipula di "accordi-quadro" validi per tutti gli aderenti. Alle strutture secondarie spetta, in molti casi, la gestione effettiva dei contratti con i produttori e l'organizzazione della logistica. Le strutture secondarie instaurano perciò una seconda fase di contrattazione direttamente con i produttori per ottenere ulteriori miglioramenti delle condizioni di vendita pattuite dalla centrale, spesso sulla base delle quantità realmente vendute dai punti vendita che gravitano nell'area di competenza. I punti vendita non sono necessariamente detenuti in proprietà diretta, ma possono appartenere a una diversa impresa commerciale, che stipula accordi di franchising o affiliazione, o con la struttura principale o con quella secondaria.

³ Cfr. Omizzolo M., *La Quinta Mafia, Radici Future*, 2016.

Una rete aziendale con queste caratteristiche riesce a centralizzare gli acquisti e a sfruttare economie di scala: i punti vendita ottengono maggiore potere contrattuale nei confronti dei fornitori e si presenta, di conseguenza, la possibilità di introdurre alcune funzioni strategiche come l'insegna standardizzata, l'attività promozionale e i prodotti a marchio privato. Questa rarefazione pianificata della relativa organizzazione della struttura commerciale e distributiva costituisce di per sé un'occasione utile per le mafie, in particolare per quelle che hanno affinato strategie insediative più evolute, per nascondere, come si vedrà in seguito, aziende direttamente controllate da loro affiliati, riciclare denaro illegale e allargare, anche a livello internazionale, la propria rete di interessi criminali e influenza.

L'ultimo aspetto che risulta particolarmente attraente per le mafie riguarda il complesso economico che la Gdo sviluppa a livello nazionale e internazionale. Si tratta di un business di diverse centinaia di milioni di euro e, dunque, particolarmente appetibile per le varie organizzazioni mafiose, nonché, come si vedrà, una delle espressioni più forti del sistema capitalistico italiano e, dunque, di rilevanza strategica. Secondo l'ultimo studio di Mediobanca sulla Gdo⁴, infatti, essa avrebbe sviluppato un giro d'affari cresciuto tra il 2011 e il 2015 del 4,5%. Il record di crescita tra il 2011 e il 2015 spetta ai discount: Lidl Italia ha registrato la percentuale di crescita maggiore (+43%), seguito da Eurospin Italia (+42,9%), da Esselunga (+11,6%) e da Iper-Unes (+7%). Le Coop sono invece rimaste stabili (+0,1%) mentre risulta in arretramento il Gruppo Pam (-4,9%). Gli operatori francesi Auchan-SMA sono arretrati molto dal 2011: Auchan-SMA è in calo del 19,6%, Carrefour del 9,3%, ma con un'importante differenza. Auchan-SMA, infatti, ha perduto l'8,9% del fatturato anche nel 2015, mentre Carrefour ha registrato la prima crescita dal 2012, con vendite in ripresa del 6,1%. Anche nel 2015 Lidl Italia (+9,6%) ed Eurospin (+6,7%) hanno confermato la propria leadership di crescita, precedendo Carrefour (+6,1%) ed Esselunga (+4,7%). L'aggregato delle Coop segna ricavi per 10,9 mld., ma Esselunga resta primo operatore individuale per dimensioni, con vendite pari a 7,2 miliardi, seguita da Carrefour a 4,9 miliardi e da Eurospin che con 4,4 miliardi ha scalzato Auchan-SMA scesa a 4,15 miliardi. Nel 2016, infine, la Gdo in Italia ha continuato a fatturare milioni di euro. Il primo gruppo per fatturato risulta la Coop, seguito dal gruppo Conad, mentre il primo per performance è Esselunga, che riesce a registrare la cifra record di 16mila euro di vendite per metro quadro. Ci sono poi i discount, guidati da Lidl ed Eurospin e i colossi francesi (Carrefour e Auchan). Sempre nel 2016, ancora secondo l'ultimo rapporto dell'area studi di Mediobanca, il fatturato dei maggiori operatori della Gdo italiana sarebbe cresciuto dell'1,9% nell'ultimo anno.

Si tratta di fatturati particolarmente importanti che diventano appetibili per le mafie che sono riuscite a penetrarvi, come si vedrà, sino ad assumere in alcuni territori, non solo del Meridione, la guida della Gdo locale.

La relazione tra mafie e Gdo trova conferma in alcune importanti inchieste giudiziarie del 2017 le quali hanno evidenziato, una volta ancora, come l'obiettivo prioritario, sebbene non esclusivo, di tutte le organizzazioni mafiose inserite nella filiera agro-produttiva e commerciale italiana, consista nel riciclaggio di denaro derivante dalle loro molteplici attività illecite. Per ottenere questo scopo, la Gdo, con la sua lunga filiera e la molteplicità di soggetti che la caratterizzano, peraltro spesso di difficile ricostruzione e controllo, costituisce un settore strategico. Si tratta di una capacità di penetrazione e condizionamento che prescinde da ogni riserva geografica ma che finisce con l'includere territori considerati a debole o parziale presenza mafiosa.

Le mafie, infatti, riescono ad insediarsi anche in attività commerciali e territori assai lontani rispetto ai loro luoghi di origine. Come evidenziato dalla DIA (2013), infatti, *“l'aspetto più rimarchevole della fenomenologia mafiosa è l'accentuata tendenza all'inquinamento dell'economia legale, ove le imprese mafiose (...) irrompono con una disponibilità di risorse che, nello scorcio attuale, caratterizzato da una crisi economica di sistema, le rende competitori imbattibili”*⁵. Nelle regioni del Nord Italia, il fenomeno criminale sembra presentare una fisionomia diversa rispetto al Sud Italia. Ciò è legato ad alcune specifiche processualità e alle caratteristiche proprie del territorio

⁴ Mediobanca, I maggiori gruppi italiani (2011-2015) e internazionali (2014-2015) della Gdo alimentare, Area Studi Mediobanca, 2016.

⁵ Direzione Investigativa Antimafia, Relazione al Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, 1° semestre 2013, p. 265.

da infiltrare. In prima battuta, infatti, il contagio mafioso avviene in gran parte attraverso il mercato dei capitali, grazie al quale importanti quantità di denaro di provenienza illecita giungono alle imprese creando meccanismi di dipendenza e condizionamento⁶.

Si tratta di una dinamica che per essere attuata deve prevedere sempre almeno due condizioni: la presenza di una cellula mafiosa in grado di sorvegliare il loro investimento e di comprendere le caratteristiche del territorio in cui essa risiede, e la collaborazione di alcuni liberi professionisti in grado di ripulire in modo corretto e non invece improvvisato il denaro illecito e di nascondere tale prassi nelle pieghe delle norme formali e vigenti.

Vale, a tale riguardo, quanto dichiarato, nel 2017, dal presidente della Corte d'Appello di Trieste, Oliviero Drigani, secondo il quale, a proposito di infiltrazione e radicamento delle mafie nel Nord del Paese, anche il Friuli Venezia Giulia *“può costituire il terreno fertile per il radicamento di forme di illegalità organizzata”* poiché *“pur non potendosi ricomprendere tra le regioni caratterizzate da una forte e consolidata presenza di organizzazioni malavitose esercitanti forme palesi di controllo del territorio, presenta comunque indubbe attrattive per gli interessi delinquenziali anche organizzati e pertanto non può considerarsi immune da fenomeni illeciti collegati alla criminalità”*. Nel 2017, infatti, si sono registrati casi preoccupanti nella regione del Friuli Venezia Giulia, con riferimento agli appalti e ai subappalti della Fincantieri, al riciclaggio di denaro sporco e al settore della ristorazione con particolare riferimento, come riconosciuto dalla stessa Corte d'Appello, ad un noto gruppo di pizzerie regionali. Anche il Veneto, una delle regioni più ricche d'Italia, risulta, stando ancora alla relazione della DIA del 2017, territorio in cui sono radicati interessi criminali di alcuni dei clan mafiosi più importanti e organizzati d'Italia. *“Come emerso negli anni – dichiara la Corte d'Appello - dagli esiti di varie attività di polizia giudiziaria, nel Veneto si sarebbero registrate presenze di soggetti legati a Cosa nostra, che tenderebbero innanzitutto a radicarsi economicamente sul territorio con una presenza stabile, ma non tale da assumere le connotazioni tipiche della Regione di provenienza. Lo scopo principale di tali sodalizi va, infatti, individuato nel riciclaggio e nel reinvestimento di capitali illeciti, anche attraverso l'acquisizione di attività commerciali ed imprenditoriali, sfruttando, se del caso, l'opera di gruppi delinquenziali locali. A ciò si aggiunga la forte disponibilità di liquidità, che spinge l'organizzazione a sostituirsi al sistema del credito legale e a praticare l'usura”*. Le varie operazioni dei Carabinieri operate contro la famiglia Piromalli, famiglia di 'ndrangheta originaria di Gioia Tauro tra le più potenti e pericolose d'Italia con affari sparsi in tutto il mondo e da decenni attiva soprattutto in Lombardia, ha dimostrato, ancora una volta, quanto il Veneto sia zona ambita per il crimine organizzato. La 'ndrina calabrese riusciva, infatti, in primis a condizionare l'Ortomercato di Milano e, attraverso una fitta rete di imprese ad essa riconducibili, a garantirsi la distribuzione di frutta anche in Veneto e Friuli, arrivando a commercializzare i propri prodotti nella catena commerciale della Gdo. Piromalli, inoltre, risultava a capo della società Sunkist Italia, specializzata nella distribuzione di bevande gassate e omonima della multinazionale americana Sunkist Ltd la quale, secondo documentazione processuale, sembra non fosse mai stata a conoscenza dell'esistenza di quella che appariva come una sua importante succursale italiana.

Nello stesso stabile in cui avevano sede legale molte società riconducibili a diversi clan impegnati nella Gdo, aveva sede pure la Sical Fruit srl, riconducibile ad un boss della 'ndrangheta, Leo Talia, che commerciava anche grandi quantità di eroina e cocaina. Sempre nell'ambito del traffico di droga, operava la Ipergela Lombarda Srl, anch'essa situata nell'area dell'Ortomercato di Milano e fittiziamente impegnata in attività commerciali.

Nell'ordinanza della Procura che ha portato all'arresto di più di trenta persone, gli investigatori hanno parlato di *“affiliati”*, *“fiancheggiatori”* e dell'utilizzo di *“metodi mafiosi”*. Situazione analoga è stata rilevata con riferimento alla 'ndrangheta la quale, ancora secondo la Corte d'Appello *“in*

⁶ La colonizzazione da parte di varie consorterie mafiose di alcuni settori produttivi italiani, nel caso di specie del settore primario a cui si accompagna quello distributivo-commerciale, ha visto evolvere strategie di aggressione da parte delle mafie indirizzate ad insediarsi e radicarsi anche nelle regioni più sviluppate del Paese, in cui si concentra il maggior numero di imprese e aziende sane e di rilievo internazionale. Nel Nord Italia le mafie, ad esempio, sono riuscite ad alterare le dinamiche economiche mediante il controllo dei settori tradizionali (si pensi al caso degli appalti pubblici) e l'occupazione di settori nuovi e diversificati, come la Gdo, lo smaltimento dei rifiuti, la sanità, il gioco on line, la ristorazione, la contraffazione, il floro-vivaismo e le energie alternative e rinnovabili. Si tratta di tematiche da molti anni studiate e analizzate dall'Eurispes con documenti e report di ricerca.

specie quella catanzarese e reggina, seppure non radicata nel Nord Est del Paese, continua a far emergere, soprattutto in Veneto, chiari segnali di operatività. Si sono registrate, infatti, qualificate presenze di soggetti 'ndranghetisti su Padova, nell'ovest veronese e nel basso vicentino, riconducibili ad aggregati criminali di Cutro, Delianova, Filadelfia ed Africo Nuovo. Queste manifestazioni sarebbero diventate palesi con riferimento, oltre che al traffico di stupefacenti, anche alla ristorazione, al turismo e all'edilizia". Il processo di inserimento dei clan nella filiera della Grande Distribuzione continua, dunque, anche per tutto l'anno 2017, diventando sistematicamente più sofisticato, anche grazie all'ausilio di professionisti di alto livello, in particolare avvocati e commercialisti.

La penetrazione delle mafie nella Gdo non ha risparmiato neanche gruppi societari tra i più grandi e noti al mondo. Il clan catanese dei Laudani, ad esempio, sarebbe riuscito, secondo indagini ancora in corso da parte della Procura competente, a penetrare addirittura all'interno del colosso internazionale Lidl, sino ad ottenere appalti milionari per la ristrutturazione di decine di punti vendita, grazie all'appoggio di due insospettabili imprenditori milanesi.

Nell'operazione condotta dalle forze dell'ordine, sarebbero emersi stretti rapporti tra alcuni dirigenti delle società coinvolte, spesso poste in amministrazione giudiziaria, e alcuni personaggi ritenuti appartenenti alla famiglia Laudani. Nelle conclusioni del provvedimento con cui la sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Milano, presieduta da Fabio Roia, ha disposto l'amministrazione giudiziaria di Lidl Italia Spa, si dichiara che *"in relazione alle direzioni in cui si è realizzata l'infiltrazione mafiosa"*, non può essere invocata una posizione di buona fede dei dirigenti delle quattro direzioni generali Lidl di Volpiano, Biandrate, Somaglia e Misterbianco, al centro dell'inchiesta della Dda milanese, in quanto *"non solo percepiscono denaro per assegnare lavori in favore degli indagati (...) ma intrattengono, in via diretta o indiretta (questo allo stato non è noto) rapporti con soggetti appartenenti alla famiglia mafiosa dei Laudani in grado di orientare le scelte"* della catena della Gdo nell'assegnare gli appalti dei servizi. In questo caso, il procuratore aggiunto di Milano, Ilda Boccassini, responsabile della Dda milanese, ha spiegato che le indagini riguardanti Lidl hanno accertato che *"sapevano chi corrompere, quali fossero le persone giuste da corrompere. Per coloro che volevano corrompere – ha riferito – era come pescare in un laghetto sicuro: sapevano esattamente chi, come e dove trovare le persone da corrompere. Tutta l'indagine – ha aggiunto – è stata condotta in piena sinergia con l'autorità giudiziaria di Catania"*. Nell'ordinanza cautelare si legge che la presunta associazione per delinquere avrebbe ottenuto *"commesse e appalti di servizi in Sicilia"* da Lidl Italia e Eurospin Italia attraverso *"dazioni di denaro a esponenti della famiglia Laudani"*, clan mafioso *"in grado di garantire il monopolio di tali commesse e la cogestione dei lavori in Sicilia"*. Gli arrestati, inoltre, avrebbero ottenuto lavori da Lidl Italia in Piemonte attraverso *"dazioni corruttive"*. Lo stesso Gip, Giulio Fanales, scrive di *"stabile asservimento di dirigenti della Lidl Italia, preposti all'assegnazione degli appalti, onde ottenere l'assegnazione delle commesse, a favore delle imprese controllate dagli associati, in spregio alle regole della concorrenza e con grave nocumento per il patrimonio della società appaltante"*. Nelle conversazioni intercettate, gli imprenditori inquisiti fanno riferimento alle *"regalie da elargire per le festività natalizie ai vari dirigenti"* di Lidl al *"fine di favorire l'acquisizione dei lavori"*. Essi avrebbero suddiviso *"l'importanza del regalo a seconda della funzione rivestita dal soggetto all'interno del quadro direttivo"*. In una intercettazione ambientale del 19 dicembre del 2016 e riportata nel provvedimento, i due imprenditori *"parlano chiaramente del regalo importante da fare a Tomasella, responsabile del magazzino di Volpiano, in provincia di Torino, e di quello da fare a Simone Suriano (dirigente Lidl finito agli arresti domiciliari). Nei confronti di quest'ultimo, Politi ha intenzione di "predisporre non un cesto ma solo un pacco, visto che già lo sovvenzionano con 4.000 euro al mese"*. La società Lidl Italia, comunque, non risulta indagata e si dichiara *"completamente estranea a quanto diffuso il 15 maggio dai principali media in relazione all'operazione gestita dalla Dda"*. L'azienda aggiunge di essere venuta a conoscenza della vicenda lo stesso 15 maggio del 2017 da parte degli organi inquirenti, rendendosi da subito a completa disposizione delle autorità competenti, al fine di agevolare le indagini e fare chiarezza quanto prima sull'accaduto.

La cronaca giudiziaria italiana riporta anche vicende riguardanti piccoli imprenditori che hanno iniziato la loro attività aprendo un singolo negozio per poi ritrovarsi, nell'arco di pochi anni e grazie

a massicci investimenti di capitali illeciti provenienti dalle mafie, alla guida di imperi commerciali di livello nazionale e oltre.

Questo obiettivo era stato perseguito, ad esempio, da Giuseppe Grigoli, uno dei responsabili di un noto marchio della Gdo italiana e presente, in particolare, in Sicilia occidentale, già condannato con sentenza definitiva per 416 bis. Grigoli è considerato uno dei capi mafia più importanti e influenti tanto da ritenerlo al livello di Matteo Messina Denaro, ossia del più importante boss mafioso ancora latitante.

Il modello organizzativo riscontrato dall'autorità giudiziaria facente capo allo stesso Grigoli con riferimento al gruppo 6GDO al momento del sequestro risultava anomalo rispetto a quelli adottati comunemente. L'attività del Gruppo 6GDO prevedeva la fornitura di merci di varia natura in favore di punti vendita di cui il gruppo aveva la proprietà ma che sarebbero stati ceduti in affitto a terzi. Tramite questo modello, nel corso di circa dieci anni, il Gruppo 6GDO ha conosciuto una crescita molto rapida, arrivando ad un fatturato di circa 90 milioni di euro e all'acquisto delle proprietà del 10% della Despar Italia (società titolare del diritto di utilizzo sul mercato italiano del marchio Despar)⁷.

Al momento del sequestro, il Gruppo deteneva 48 supermercati, molti dei quali affittati a terzi, ed impiegava complessivamente circa 500 lavoratori, con un patrimonio immobiliare stimato di circa 53 milioni di euro. La crescita dell'azienda ha visto il suo culmine con la costruzione del centro commerciale Belicittà, situato a Castelvetrano, in provincia di Trapani, la cui proprietà era, anche in questo caso, della Grigoli Distribuzioni Srl partecipata al 40% dalla Gruppo 6GDO, mentre le restanti quote risultavano di proprietà personale di Giuseppe Grigoli e della moglie⁸. Del Gruppo Grigoli fanno parte anche altre aziende della filiera e piccole imprese specializzate nella produzione di prodotti alimentari distribuiti attraverso i punti vendita del Gruppo. Tra esse erano presenti aziende di produzione, lavorazione, stoccaggio e vendita di prodotti alimentari come olio, prodotti caseari, ortofrutticoli freschi, carni, prodotti da forno.

La Gruppo 6GDO, in sostanza, *“svolgeva soprattutto un'attività assimilabile a quelle della logistica pura (acquisto e consegna merci), non gestendo direttamente alcuno dei supermercati. La gestione della rete commerciale demandata a terzi soggetti prevedeva senza dubbio una considerevole assunzione di rischi, in quanto nel settore in questione il controllo diretto delle dinamiche interne dei negozi risultava di fondamentale importanza sia sotto il profilo commerciale che quello finanziario tramite l'immediata disponibilità degli incassi. Diretta conseguenza di tale assetto gestionale era costituita dal mancato controllo dei flussi finanziari in entrata che erano condizionati alla volontà dei singoli gestori dei punti vendita ed alle rimesse che periodicamente gli stessi effettuavano a pagamento delle forniture e dei canoni d'affitto del ramo di azienda. Occorre precisare che la costituzione della rete commerciale rinvenuta al momento del sequestro era stata curata direttamente dal sig. Grigoli Giuseppe sulla base di criteri fiduciari, il quale aveva ceduto in affitto di ramo d'azienda i punti vendita ed effettuato le conseguenti forniture senza richiedere il rilascio di garanzie particolari. Occorre in questa sede ricordare che proprio dal mancato pagamento delle forniture di uno dei gestori clienti, secondo la documentazione rinvenuta nel covo del boss Bernardo Provenzano, trae origine il procedimento penale che ha condotto alla confisca dell'azienda”* (Ribolla N., Note per la Commissione Parlamentare Antimafia, Palermo, 03 marzo 2014 – Documento non pubblicato).

Come evidente con la vicenda della gruppo 6GDO, le mafie riescono ad imporsi in questo settore tramite affiliati, intermediari e prestanome, riconosciuti dalla collettività quali esecutori materiali della volontà dei boss; in forza della solidità dell'organizzazione mafiosa sul territorio si viene a determinare, infatti, un rapporto di fiducia vincolante tra imprenditori, clienti e fornitori. Secondo una delle numerose intercettazioni eseguite nei confronti degli imputati del gruppo 6GDO, le assunzioni clientelari per mano mafiosa di vari dipendenti, come operatori, operai, cassiere ma anche direttori e personale amministrativo, era propedeutico alla realizzazione del progetto mafioso. *“Non si trattava solo di commessi e cassieri: anche i responsabili dei punti vendita, come*

⁷ Anche grazie alla sua particolare configurazione societaria, dal punto di vista giuridico, la SPAR, cui fa capo il marchio Despar, così come la Despar Italia, si sono potute dichiarare estranee a tutte le vicende legate alla 6GDO.

⁸ Sino ad allora impiegata come casalinga, la sig.a Grigoli si è ritrovata improvvisamente a capo, in qualità di amministratrice unica, di una società con circa 100 milioni di euro di fatturato.

accennato - si legge in una intercettazione - erano di “nomina mafiosa” (...) Nella sola provincia di Trapani, c'erano parenti di famiglie mafiose in 11 supermercati su 40: la figlia del killer V. M., il genero del boss mafioso T.M., il cugino del capomafia di Marsala N. B. (...)”⁹.

Nel caso della 6GDO, la gestione del lavoro da parte delle cosche non solo determina dei prezzi dell'offerta del lavoro non conformi a quelli del mercato, ma incoraggia anche forme di sfruttamento e lavoro nero. La violazione dei diritti dei lavoratori e, più in generale, delle norme vigenti, è una delle peculiarità che caratterizzano le aziende infiltrate dalle mafie¹⁰. In questo caso emergono chiaramente le modalità tipiche attraverso le quali si sviluppa il dominio mafioso nel settore della logistica e della Gdo¹¹.

Si tratta di una processualità che parte dalla presenza di distributori e/o punti vendita con posizioni di dominio e monopolio, l'imposizione di prodotti ad esclusione di altri nei punti vendita¹² accreditati dalle mafie, punti vendita con vertici controllati, fatturati non allineati a benchmarking, concentrazioni di fatturato in particolari aree dell'azienda, definizione di piani di scontistica anomala, impiego di immobili di dubbia proprietà, impiego di intermediari e agenti, uso improprio del marchio, vendita di prodotti contraffatti e, infine, l'uso del logo per acquisire reputazione e mercato e di società schermo per la realizzazione di traffici illeciti di varia natura.

In relazione alla funzione aziendale relativa alla vendita e alla distribuzione nell'ambito della Gdo, è utile analizzare un altro caso emblematico quale quello della TNT, in cui alcuni suoi dipendenti sono imputati, nel relativo processo, di aver costituito in Lombardia una costola della 'ndrangheta, conseguendo profitti illeciti attraverso la gestione “di cooperative appaltatrici dei servizi di trasporto in TNT, finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto o il profitto di delitti”. L'infiltrazione mafiosa nelle attività della TNT avviene, infatti, tramite l'acquisizione dei servizi distribuiti dalla multinazionale da cooperative appaltatrici partecipate dalla mafia, quali, ad esempio, Autotrasporti Alma srl, Edilscavi srl, MFM Group srl e Coop Regina.

Un ulteriore caso che dimostra il rapporto tra Gdo e alcuni clan mafiosi riguarda una catena di hard discount, la cui proprietà sarebbe riconducibile a Giovan Battista Giacalone, ritenuto socio in affari di Salvatore Lo Piccolo, boss di San Lorenzo. Giacalone, già condannato per associazione mafiosa, per anni è stato considerato in Sicilia il proprietario di una catena di hard discount sotto l'insegna “Mio” che utilizzava quale base logistica per i suoi affari, compreso il riciclaggio di denaro di provenienza illecita. A Palermo era impiegato nel medesimo settore anche Paolo Sgroi, ora deceduto, a cui è stata sequestrata, da parte della competente Procura, una catena di supermercati con il marchio “Sisa” nella cui gestione risultava, ancora una volta, la presenza ingombrante di Salvatore Lo Piccolo. In un pizzino a sua firma, trovato nel covo di Bernardo Provenzano, a Montagna dei Cavalli, il boss di San Lorenzo spiegava che si sarebbe attivato per trovare un lavoro a un parente del padrino nei supermercati di Sgroi.

Tra le varie mafie interessate alla Gdo, la 'ndrangheta è forse quella che vanta la più lunga tradizione caratterizzata da piccoli e grandi supermercati direttamente gestiti da affiliati o da prestanome, insieme alla fornitura di beni e servizi e all'assunzione di personale. Si tratta, infatti, di attività commerciali che, tendenzialmente, non soffrono crisi economiche o sono meno esposte alla volatilità che caratterizza altri settori economici, garantendo margini remunerativi continui nel tempo ed un costante flusso di denaro contante. Le indagini confluite nel procedimento n. 4614/2006/21 RGNR DDA (cd. Sistema-Assenzio), hanno offerto elementi di grande interesse in grado di rilevare la scalata di due imprenditori contigui alle principali cosche di 'ndrangheta. Le indagini hanno anche accertato la strutturazione di cartelli di fornitori, espressione delle principali

⁹ Rizzo M., Supermarket Mafia, RX, p.80.

¹⁰ Omizzolo M., La Quinta Mafia, Edizioni Radici Future, 2014; Omizzolo M., Migranti e diritti, Edizioni Simple, Centro Studi Tempi Moderni, 2016.

¹¹ Resta fondamentale in quest'ambito quanto ricostruito processualmente con il processo La Paganese inerente gli affari mafiosi organizzati nel Mercato Ortofrutticolo di Fondi con riferimento, in particolare, al clan dei Corleonesi (con Gaetano Riina), della 'ndrangheta (clan Tripodo) e dei Casalesi (clan Schiavone).

¹² “Nell'area a nord di Napoli la famiglia Nuvoletta garantiva che solo determinati prodotti alimentari, fra cui il latte Parmalat e il panettone Bauli fossero presenti sugli scaffali dei supermercati. Le grandi multinazionali del nord come Parmalat e Cirio accettarono di entrare in contatto con la camorra in cambio di un quasi monopolio. Quando la polizia scoprì questi accordi, le aziende si dichiararono vittime del racket” in Varese F., Mafie in movimento, Einaudi, 2011.

consorterie mafiose, sino a ricostruire un sistema di potere mafioso che condizionava la Gdo.

Le consolidate relazioni che costituivano l'ossatura dei rapporti tra imprenditori della Gdo e fornitori, sono state la base sulla quale si sono innestate le assunzioni di favore di dipendenti e l'inserimento di flussi economici probabilmente di provenienza illecita, garantendo gli interessi della 'ndrangheta nel settore.

Per intendere la rilevanza strategica della Gdo per la 'ndrangheta, si deve considerare che gli imprenditori arrestati, all'esito del fallimento della GDM S.p.a. (per anni una delle principali catene commerciali calabresi a marchio "Quiper"), rappresentavano il più importante (per fatturato e numero di punti vendita) gruppo della Gdo nella città di Reggio Calabria in cui operavano con il marchio "Simply", dopo che lo stesso Suraci, unitamente ad altri sodali, aveva gestito, sempre per conto della 'ndrangheta, dapprima i supermercati a marchio "Vally Calabria" e poi quelli a marchio "Conad", tutti diffusi su larga parte del territorio comunale.

Nel rinviare per i dettagli alle plurime misure cautelari, a dimostrazione di questa combine mafiosa, l'indagine ha evidenziato gli interessi della 'ndrangheta ed in particolare dell'articolazione territoriale De Stefano-Tegano a decorrere dagli accertamenti confluiti nella sentenza di condanna emessa dalla Corte di Appello di Reggio Calabria (n. 500/2008 R.G.A. del 2.2.2009), nei confronti di De Stefano Orazio Maria Carmelo, con la quale si fa esplicito riferimento al citato Suraci quale tramite di Orazio De Stefano e di conseguenza degli interessi dell'organizzazione mafiosa a cui appartiene nel business della Gdo¹³.

La Sicilia resta territorio in cui le evidenze mafiose risultano maggiori anche con riferimento alla Gdo. Nel mese di ottobre 2017, ad esempio, è stato tratto in arresto Giuseppe Ferdico, soprannominato il "re dei detersivi", di Palermo, al quale, già nel mese di marzo del 2017, era stata confiscata un'azienda attiva nella Gdo e una serie di beni per un valore di oltre 450 milioni di euro. Ciò nonostante, l'amministratore giudiziario nominato dal Tribunale, il commercialista Luigi Miserendino, ha continuato a fare gestire i supermarket e il centro commerciale a Ferdico. Per questa ragione entrambi, insieme ad altre tre persone, sono stati arrestati dai finanziari del Nucleo di Polizia Tributaria di Palermo con le accuse di intestazione fittizia di beni, favoreggiamento personale e reale ed estorsione aggravata dal metodo mafioso.

Dalle intercettazioni emerge chiaramente come Miserendino, che avrebbe affittato il centro commerciale a un prestanome dell'imprenditore, sapesse che Ferdico continuava a gestire il patrimonio sequestrato (dalle buste paga dei dipendenti alla scelta dei fornitori). Miserendino era stato nominato amministratore giudiziario dall'ex presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale, Silvana Saguto, indagata, successivamente, per corruzione proprio nell'ambito di una inchiesta sulla cattiva gestione dei beni confiscati. In questo caso, però, Saguto aveva imposto all'amministratore giudiziario una serie di obblighi e di controlli sulle attività di Ferdico che Miserendino ha disatteso.

La procura, infatti, gli contesta anche la violazione del provvedimento del magistrato. Ferdico, già processato e assolto nel 2014 dall'accusa di concorso in associazione mafiosa, è ritenuto dagli inquirenti vicino al clan mafioso di San Lorenzo-Tommaso Natale e "socialmente pericoloso".

Quanto qui rappresentato indica non solo l'interesse e le capacità delle varie mafie di penetrare e condizionare la Gdo, ma anche la processualità messa in campo delle stesse, con professionalità manageriale, allo scopo di riciclare denaro illecito, condizionare le politiche dei rifornimenti di merci e prodotti, dei relativi prezzi e nascondere, nel complesso articolato di società che compongono la Gdo in Italia, proprie società o società con propri prestanome, allargando lo spettro territoriale di propria competenza sino a comprendere realtà territoriali sostanzialmente nuove come alcune regione del Nord del Paese.

¹³ Nella citata OOC, letta congiuntamente a quella n. 2/2012 (anch'essa emessa nel proc. n. 4614/2006/21 RGNR DDA), emerge come tale ruolo, anche attraverso condotte di bancarotta fraudolenta e truffa aggravata ai danni dello Stato, lo svuotamento patrimoniale o il grave indebitamento di talune società, abbandonate a se stesse per poi rilanciarne altre, operante sotto diverso marchio e denominazione, è stato svolto dal Suraci attraverso la sua partecipazione e controllo sostanziale di numerose imprese operanti nel mercato della Gdo reggina.